

ACCRIinforma

Giugno 2025

Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale

Bollettino semestrale → anno 13 - n° 25

Poste Italiane SpA_Spedizione in Abbonamento Postale_DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) articolo 1, comma 2 NE/TN
In caso di mancato recapito inviare al Trento CPO per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

IL TUO 5x1000



ALL'ACCRI



Foto Unsplash.com

Per una società senza disuguaglianze

Il tema che proponiamo alla riflessione dei nostri lettori è il superamento delle disuguaglianze, spesso alla base di situazioni di guerra, e vogliamo interpretarlo come educazione alla pace, all'accoglienza. È significativo che due testi abbiano un richiamo alla parabola del buon samaritano, esempio del prendersi cura con gratuità dell'uomo sconosciuto, su cui chinarsi per riconoscerlo quale fratello e in difficoltà.

Partiamo con la presentazione del progetto di Educazione alla Cittadinanza Globale che dà titolo e contenuto a questo numero, progetto al quale l'ACCRI partecipa nei territori di suo riferimento. Proseguiamo con l'estratto da una conferenza di don Tonio Dell'Olio, a Trieste, durante l'ultima fase del pontificato di Papa Francesco. E di Papa Francesco proponiamo un

discorso ai giovani, accanto a un discorso di Papa Leone XIV: sono testi che sembrano specchiarsi l'uno nell'altro.

Seguono le voci di Chiara Gubert, un'insegnante di religione trentina, e di Federica Marchi della Scuola della Pace della Comunità di Sant'Egidio, sul costruire insieme la pace e l'uguaglianza a scuola. All'interno di questa cornice presentiamo il gemellaggio tra scuole trentine e somale. Questi bambini ci interpellano e ci ricordano che i semi che ciascuno di noi può piantare sono la nostra azione di fiducia nel futuro, il segno di una speranza concreta che anche in tempi difficili dobbiamo testimoniare.

Continuiamo con la formazione al volontariato internazionale proposta dall'ACCRI per i volontari che saranno inseriti nei progetti all'estero. Il libro e il film che consigliamo sono

esemplari per il superamento delle disuguaglianze: il libro di Paulo Freire propone un ribaltamento di paradigma nell'azione educativa, in cui l'educatore diventa un depositario del sapere, per agevolare il cambiamento sociale e l'autoconsapevolezza. Il film, ambientato durante la seconda guerra mondiale, racconta una piccola comunità vista con gli occhi di un gruppo di ragazzini che mimano gli atteggiamenti bellicisti assorbiti nel quotidiano, ma, nel concreto, sono poi pronti ad associarsi con l'intero paesino in difesa di una ragazzina ebrea. Chiudiamo con il resoconto dell'Assemblea 2025 dell'ACCRI, la nostra campagna annuale del riso e il resoconto del viaggio in Ciad e vi auguriamo buona lettura.

la Redazione



PER UNA SOCIETÀ SENZA DISUGUAGLIANZE

Con uno sguardo speranzoso al futuro, condito da un pizzico di utopia, l'area Educazione alla Cittadinanza Globale dell'ACCRI conduce l'impegno sul territorio per concorrere alla promozione e alla costruzione di una società inclusiva e solidale.

Per questo, partecipa, in cordata con altre 18 Organizzazioni della Società Civile italiane (enti, organizzazioni, associazioni, ...), al progetto *Per una società senza disuguaglianze*, proposto a livello nazionale da Movimento Shalom Onlus e co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il progetto mira ad accompagnare le nuove generazioni nella comprensione delle cause alla base delle *disuguaglianze* e nell'acquisizione di capacità e potere di *partecipazione attiva*.

Attraverso il *toolkit didattico*, realizzato a livello nazionale con i contributi di esperti e disponibile online (www.movimento-shalom.org/toolkit-disuguaglianze/), il progetto fornisce strumenti metodologici per integrare nei curricula scolastici i principi della cittadinanza globale e le attività di *service learning*. Metodologia pedagogica, quest'ultima, che connette il servizio alla comunità, attraverso un'esperienza di cittadinanza attiva (*service*) con l'apprendimento (*learning*).

L'ACCRI ha realizzato, sia in Trentino che in Friuli Venezia Giulia, diverse attività rivolte a docenti, educatori e formatori, genitori e studentesse e studenti, che hanno riguardato i diritti umani, i diritti dei bambini, la comunicazione efficace - competenza emotiva -, la giustizia climatica, la promozione della solidarietà, ed altro ancora.

Le attività di *service learning* hanno fatto seguito ai laboratori didattici realizzati nelle scuole. Riportiamo solo alcuni esempi.

In alcune classi dell'Istituto Comprensivo del Chiese, Trento, i laboratori didattici sulla disuguaglianza sociale, economica e culturale. legata ai diritti dei bambini nel mondo, hanno portato alunni e studenti ad elaborare, per il loro servizio alla cittadinanza, creazioni grafiche, poi esposte e presentate alla comunità in un evento territoriale presso la Biblioteca comunale di Storo, a dicembre 2024.

A Trieste, è stata organizzata un'attività in tre atti e multilivello. Docenti e formatori hanno partecipato a due workshop per approfondire pratiche di comunicazione efficace e inclusiva, fondamentali per costruire ambienti scolastici aperti al dialogo e al rispetto delle diversità. La formatrice ha poi incontrato diverse volte i gruppi classe per far

emergere bisogni e problemi legati alla comunicabilità delle emozioni. Come atto catartico finale, bambine e bambini hanno prodotto elaborati grafici per la comunicazione delle emozioni. A chiudere il cerchio, un incontro con la formatrice ha reso partecipi anche i genitori delle problematiche emerse e delle opportunità da cogliere.

Per quanto riguarda il tema della giustizia climatica, è stato realizzato un laboratorio didattico con focus sulle disuguaglianze tra Paesi, in riferimento ai cambiamenti climatici ed in collaborazione con l'ambasciatore EuCliPa (Patto europeo per il clima) di Trieste. L'attività di *service learning* in questo caso ha assunto la forma del *peer parliament*: le proposte dei giovani studenti, inviate all'Unione Europea, hanno riguardato la modifica del modello di consumo di cibo per la mitigazione delle disuguaglianze dovute al cambiamento climatico.

Dulcis in fundo, in entrambi i territori sono stati banditi due concorsi che hanno premiato i progetti di *service learning* di due scuole di Trieste e di tre scuole del Trentino.

In tutte le attività è stato trasversale lo sviluppo di competenze quali pensiero critico e riflessivo, competenze interculturali, di collaborazione e partecipazione democratica, capacità comunicative e creative. La collaborazione con le scuole e le reti territoriali, che si sono create o rinsaldate durante l'anno scolastico 2024-25, è stata fondamentale per il sostegno ai giovani nelle attività di cittadinanza attiva, che noi *sentiamo* protagonisti delle comunità.



Laboratorio Solidarietà internazionale e locale
Scuola primaria F. Dardi, Trieste, marzo 2025

Sviluppare pratiche di cittadinanza globale

È stato un vero piacere lavorare insieme a Stefania Moser nel Progetto nazionale "Per una società senza disuguaglianze". Abbiamo avuto modo di apprezzare la sua competenza in campo formativo, particolarmente attenta all'Educazione alla Cittadinanza Globale. Abbiamo chiesto a Stefania di indicarci le condizioni irrinunciabili per una buona programmazione di educazione alla cittadinanza: immaginiamo possa essere di utilità sia ad altre Associazioni che ai docenti annualmente coinvolti nella programmazione dell'Educazione Civica

Per poter mettere in luce gli elementi essenziali di un'Educazione alla Cittadinanza Globale, credo possa essere utile richiamare il suo lancio ufficiale, avvenuto nel 2012 nel contesto di un importante evento organizzato dalle Nazioni Unite, durante il quale l'allora Segretario Generale Ban Ki-moon definiva l'Educazione alla Cittadinanza Globale come una delle tre priorità educative di questo secolo. In quell'occasione veniva dichiarato che non è un obiettivo sufficiente per l'educazione quello di insegnare alle nuove generazioni a leggere, scrivere e far di conto, ma che **l'educazione deve soprattutto essere trasformativa e dare vita a valori condivisi**. Essa deve coltivare un'attenzione attiva per il mondo e per coloro con cui lo condividiamo e deve anche essere di supporto nel rispondere alle grandi domande e problematiche contemporanee. Deve perciò assumere pienamente il suo ruolo centrale nell'aiutare le persone a **costruire società** più giuste, pacifiche, tolleranti e inclusive e deve fornire alle persone la comprensione, le competenze e i valori di cui hanno bisogno per cooperare nella risoluzione delle sfide globali. Si riconosceva inoltre che le soluzioni tecnologiche, la politica o gli strumenti finanziari da soli non possono raggiungere quello sviluppo auspicato negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, ovvero quegli obiettivi che la comunità mondiale si è impegnata a perseguire entro il 2030, ma che è necessario trasformare il modo in cui le persone pensano e agiscono. Tradurre tutto ciò in pratiche educative davvero efficaci non è però un compito semplice. L'indubbio ruolo cruciale e ambizioso che è stato affidato all'Educazione alla Cittadinanza Globale rischia infatti di appesantirla al punto da relegarla ad essere un'educazione utopica verso cui tendere, di difficile realizzazione. Il rischio che si limiti a rappresentare delle belle parole di fronte a una realtà globale che va in tutt'altra direzione è elevato, ma non per questo

è possibile rassegnarsi.

Forse può aiutarci a rendere il concetto meno nebuloso il pensare all'Educazione alla Cittadinanza come ad una **"cornice di senso"**, ovvero ad un paio di occhiali da far indossare per leggere e conoscere la realtà che ci circonda, così come afferma il professor Massimiliano Tarozzi, studioso esperto del settore. In qualità di promotrici e promotori di questa educazione, ci chiediamo quali caratteristiche imprescindibili dovrebbero avere queste lenti. Tre sono quelle a mio avviso fondamentali: le lenti dovrebbero permetterci di leggere e **conoscere la realtà in maniera critica, globale e trasformativa**.

In primo luogo, è necessario che le lenti che proponiamo di indossare siano **lenti critiche**, ovvero consentano di guardare alla realtà stimolando continuamente domande, anziché dare risposte pronte, preconfezionate. Il mondo, il suo funzionamento e il nostro vivere insieme sono sempre più complessi, intrecciati e interdipendenti. Questo non è per forza negativo, anzi, ma implica che non sia possibile conoscere il mondo attraverso visioni semplicistiche e stereotipate. Tutte le grandi questioni globali odierne necessitano di un'educazione che sappia stimolare domande e riflessioni che permettano di andare in profondità e deve permettere di comprendere la complessità delle questioni per essere davvero generativa di soluzioni innovative e creative.

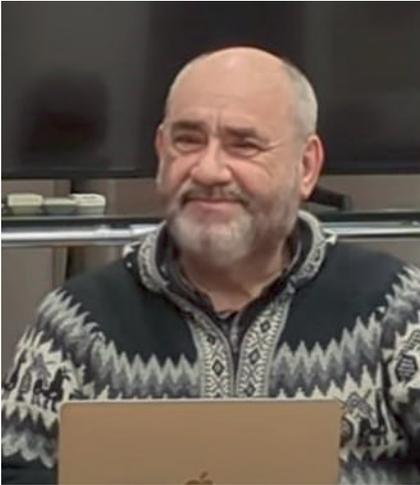
La seconda caratteristica che devono avere le nostre lenti è la **dimensione globale**. Globale è quella dimensione che permette di collocare sé stessi all'interno di una cornice che va oltre me, il mio giardino, la mia città, il mio Paese, oltre a ciò che riesco a vedere, oltre a ciò che fa parte della mia quotidianità, di ciò che mi tocca da vicino. Perché oltre a ciò, in una dimensione globale, è possibile cogliere che esiste



altro, o meglio, altri. Chi ci è lontano e sembra apparentemente non avere nulla a che fare con noi, è in realtà con noi strettamente interconnesso. L'**interdipendenza** che ci lega è sempre più evidente, ormai innegabile, e una dimensione globale consente di guardare al mondo come una unica comunità mondiale. Personalmente, e forse giustificata dalla storia, mi spaventa molto una educazione civica e alla cittadinanza che rinunci a questa dimensione per focalizzarsi esclusivamente su un'identità di cittadinanza nazionale. Infine, le lenti dell'Educazione alla Cittadinanza Globale dovrebbero essere trasformative. Guardando attraverso di esse, dunque, si dovrebbe **poter essere trasformati e trasformati**. Non si tratta solo di promuovere conoscenza, consapevolezza e competenza (pur essendo queste fondamentali), ma anche di suscitare cambiamenti nelle persone, affinché esse, trasformate, possano a loro volta trasformare il mondo, cambiarlo in meglio. Per questo motivo proporre esperienze, attività immersive e coinvolgenti che permettano di mettersi in gioco in prima persona, è fondamentale. Esse, a differenza di lezioni puramente nozionistiche, consentono infatti di mettere in discussione il proprio modo di pensare, aprendo la mente e il cuore al mondo.

Giustizia e pace si baceranno

Don Tonio Dell'Olio è presidente della Pro Civitate Cristiana di Assisi ed ha ricoperto, in Pax Christi e in Libera, importanti incarichi che testimoniano il suo costante coinvolgimento nelle cause della pace, della nonviolenza, dell'attenzione ai più deboli. A Trieste ha tenuto, nel febbraio scorso, una conferenza sul tema "Giustizia e pace si baceranno..." e da cui abbiamo preso il testo che proponiamo di seguito



Ciascuno di noi, in questo momento, è abitato da pensieri in cui pace e giustizia, invece di abbracciarsi, vanno in direzioni esattamente opposte, come stiamo vedendo e respirando. Però diventa essenziale per noi riuscire a continuare ad accompagnare quel sogno di Dio che, se si vuole, è un'utopia.

Cito un non cristiano, David Grossman. In un'intervista di qualche giorno fa l'intervistatrice, Francesca Cafieri, gli ha chiesto: ora che i palestinesi sono sotto il tallone violento di Israele e di fronte a un progetto che non considera né la loro stessa dignità, né il principio basilare dell'autodeterminazione dei popoli, che cosa bisognerebbe fare? Lui ha risposto in maniera imprevista che "questo è il tempo non delle risposte del realismo, ma dello spazio dell'imprevedibilità". Io direi che con la fantasia e la creatività, però anche con tutto l'amore che abbiamo, se assumiamo lo sguardo delle vittime, dovremmo essere capaci di continuare, in maniera ostinata, a credere che pace e giustizia possano abbracciarsi.

Ringrazio il Signore di aver avuto la frequentazione di don Tonino Bello, il quale riflettendo proprio su questi versetti del Salmo 85, dice: "Un saggio orientale diceva che se lui avesse avuto per un attimo l'onnipotenza di Dio l'unico miracolo che avrebbe fatto sarebbe stato quello di **ridare alle parole il senso originario**".

Oggi le parole sono diventate così multiuso che non si può più giura-

re sull'idea che sottendono. Anzi, è tutt'altro che rara la sorpresa di vedere possibili accezioni diametralmente opposte per un medesimo vocabolo, soprattutto per i termini più nobili, che esprimono i sentimenti più radicati nel cuore umano, come pace, amore, libertà, anche se, per quel che riguarda la pace, pare che questa sindrome dei significati stravolti fosse presente anche in tempi remoti, se perfino in un salmo della Bibbia troviamo denunce del genere «**Essi dicono pace, ma nel cuore tramano la guerra**».

In questo tempo c'è chi dice che bisognerebbe riconoscere il premio Nobel per la pace a Donald Trump, e l'idea può sembrare plausibile, nel senso che Donald Trump sta perorando esattamente la pace: questo però è il lessico che utilizza per dire la cacciata dei palestinesi dalla striscia di Gaza, questa è la grammatica che usa per imporre una pace a pagamento in Ucraina. Ma ci aiuta la parola di Dio che associa la pace alla giustizia.

Non si può parlare di pace senza giustizia, senza la non violenza, senza il perdono, senza la riconciliazione: la pace è davvero generatrice di significati, di percorsi, di scelte concrete. Già con la *Pacem In terris*, e poi con il Concilio Vaticano II, all'interno della Costituzione *Gaudium et Spes*, si è detto che la pace non è pura assenza di guerra e non è semplice equilibrio di forze, ma può con tutta esattezza essere definita opera di giustizia. E finalmente la pace assume un significato più pieno.

Non è difficile capire come ai benpensanti, che quasi sempre coincidono con i garantiti di turno, possa dare fastidio questo legame tra pace e giustizia. Pace sì, ma che c'entrano i 50 milioni di esseri umani che muoiono ogni anno per fame? Sulla pace non si discute, ma che cosa hanno da spartire con essa i discorsi sulla massimizzazione del profitto? Pace, d'accordo, ma è proprio il caso di tirare in ballo la ripartizione dei beni, o i debiti del terzo mondo, o le manipolazioni delle culture locali, o lo scempio della povertà della dignità dei poveri?

È in atto una campagna che spinge pace e giustizia alla separazione legale, con esperimenti che si vestono di ragioni morali, ma camuffano il più bieco dei sacrilegi, come diceva don Tonino Bello.

La pace non consiste soltanto nel non incontrare carri armati per strada e non trovarsi tra morti ammazzati in guerra: provate in una situazione di "normalità" a dire a una persona che non ha lavoro, che vive in cassa integrazione o che è stata licenziata "che fortuna che hai che non c'è la guerra e che vivi in pace". Provate a dirlo ad un immigrato che arriva qui dopo aver percorso quella roulette russa che è la rotta balcanica. Provate a dirlo a quei bambini che negli Stati Uniti d'America oggi non vanno a scuola perché hanno paura della polizia che può re-immigrare, cioè deportare, rispedito al mittente gli "indocumentados".

Questa parola, pace, fin qui basatasi sul diritto internazionale, corre oggi il rischio concreto di restare sterile, se la forza della parola sta nel riuscire ad impastarsi con il contesto in cui viene proclamata. Non dovremmo avere altra prospettiva, nessun altro punto di osservazione per la sua messa in pratica, se non quello degli ultimi, dei poveri, delle vittime.

Oggi la fionda di Davide è chiamata a sfidare la volontà di potenza e di affermazione di poteri che hanno appreso ad imporsi con strumenti assolutamente inediti, rispetto a quelli che abbiamo imparato a conoscere, anche nel passato più recente, proprio perché siamo di fronte ad un cambiamento d'epoca e non ad un'epoca di cambiamento. E allora dobbiamo comprendere come riuscire a vivere una **spiritualità della resistenza** che significa sì un moto dell'anima, ma insieme anche l'azione per affermare la dignità della massa degli impoveriti.

A me è sembrato, in questo contesto, particolarmente illuminante il discorso tenuto dal Presidente Mattarella all'Università di Marsiglia lo scorso 5 febbraio, dove non ha pronunciato parole rivoluzionarie, ma ha proposto la radiografia della complessità del contesto internazio-

nale che viviamo e ha, altrettanto semplicemente, indicato una terapia che attinge alla consapevolezza dei saperi e allo strumentario del diritto internazionale.

Io credo che sia giunto il tempo in cui per **coniugare giustizia e pace** in un mondo globale, per fare in modo che quell'abbraccio sia ancora perseguito, autentico, duraturo, sia inderogabile, urgente, necessario riaffermare la centralità delle Nazioni Unite e la **Dichiarazione universale dei diritti umani**, pur nella necessità di una riforma, affinché non prevalga il diritto della forza o dei forti quanto la forza del diritto.

Le oligarchie tecnologiche rappresentano oggi la minaccia più terrificante per gli abitanti del pianeta e per le generazioni future: stanno rallentando il timido processo che si prefigge di arginare i cambiamenti climatici, contrastano i tentativi di regolare l'applicazione dell'intelligenza artificiale e spingono per un riarmo nucleare convenzionato. E ciò che a noi appare cinico, perverso, malvagio non è sorretto, come avveniva nel '900, da un'ideologia impazzita e fanatica, ma da interessi economici che si mascherano dietro le idee di impero o di suprematismo, o di sicurezza nazionale, o di nazionalismo spinto all'estremo, molto spesso mascherate dietro il fondamentalismo religioso.

Il concetto viene espresso in maniera, starei per dire brillante, dal vicepresidente USA, Vance, che si dice cattolico e ha parlato in una importante conferenza di un principio cristiano, che afferma l'amore per la propria famiglia, poi per i propri vicini, poi per la propria comunità, poi per i propri concittadini e infine per il resto del mondo. Per questa tesi, il vicepresidente Vance è andato a scomodare Sant'Agostino di cui si definisce fervente ammiratore, che parla di *ordo amoris*, ovvero di un ordine nell'amore, che lui intende come gerarchico, a cerchi concentrici.

Papa Francesco ha risposto in una lettera ai vescovi degli Stati Uniti d'America, che sembra mandata a nuora perché suocera intenda, in cui dice: "l'amore cristiano non è un'espansione concentrica di interessi che a poco a poco si estendono ad altre persone o gruppi" e, come modello dell'amore cristiano, presenta la parabola del buon samaritano, in cui i due, il malcapitato e il samari-

tano, non avevano alcuna parentela, non appartenevano allo stesso gruppo etnico, erano davvero due estranei. Il vero *ordo amoris* si basa sull'amore che costruisce una fratellanza aperta a tutti, senza eccezione. Noi dovremmo uscire una volta per tutte da questa ambiguità, di una pace intesa come una coperta che ciascuno tira dalla propria parte e cerca di interpretare nella maniera più conveniente possibile.

Papa Francesco ha sottolineato, in un discorso fatto a Hiroshima, che la spesa per gli armamenti e il possesso delle armi, è già peccato prima ancora che vengano utilizzate, perché sottrae risorse ad altre spese che sono più necessarie per una sicurezza vera.

Con questo cammino sinodale la parola **nonviolenza** non crei più scandalo, ma diventi anche parte integrante della dottrina cristiana, in senso molto più laico con l'articolo 11 della Costituzione come lo hanno interpretato gli stessi costituenti, che lo introdussero avendo ancora negli occhi e sulla pelle l'esperienza nefasta del ricorso alle armi.

Abbiamo ascoltato molti partecipanti alla resistenza che sono stati padri della Costituzione (e penso in particolare a Dossetti) che hanno scritto quell'articolo, anche come risposta a un'esigenza etica personale di rinuncia a quella violenza.

E per terminare auspicio di ritrovare e sostenere con forza quello che Giovanni Paolo II chiamava lo spirito di Assisi: là il 27 ottobre del 1986 aveva convocato i rappresentanti di tantissime fedi e religioni diverse, pensiamo siano state 63, per pregare per la pace, trovando molti ostacoli perché si era detto che quel gesto,

quell'iniziativa avrebbe dato adito ad una sorta di relativismo religioso e si negava che si potesse pregare insieme tra religioni diverse, anche se indubbiamente pregavano tutto lo stesso Dio chiamato con denominazioni diverse.

Allora si è girata finalmente la chiave nel motore della storia: le religioni che, per la verità, si erano confrontate persino in armi e poi in dottrina, hanno trovato la forza di riunirsi per decidere come porsi al servizio dell'umanità, al servizio della pace. Anche nel documento di Abu Dhabi sulla fratellanza umana e per la pace mondiale, la convivenza comune, firmato nel 2019 dal grande imam Ahmed al Tayyeb e Papa Francesco, i punti di congiunzione, e soprattutto la possibilità di scommettere sul servizio alla pace, sono molto più importanti delle differenze: la fede porta il credente, così comincia quel documento, a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Il credente è chiamato ad esprimere questa **fratellanza umana** salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e le più povere. Questa è la prospettiva che in questo documento viene affidata alla coscienza dei credenti ed è interessante perché il contesto la dice lunga: in quella stessa sede c'erano rappresentanti di varie fedi, di diverse religioni che concordavano esattamente sugli stessi punti, attingendo ad un patrimonio che non è dissimile dalla Dichiarazione universale dei diritti umani.

Ma è proprio questa la pace, per dirlo con don Tonino Bello ancora una volta, su cui bisogna scommettere.

RincorriAMO la Pace
Istituto Comprensivo del Chiese, Trento
21 maggio 2025



Discorso ai giovani, protagonisti dell'oggi e speranze per il domani

Papa Francesco si è speso senza sosta per la pace e la lotta alle disuguaglianze: vogliamo ricordarlo con un discorso che ha tenuto a studenti e insegnanti partecipanti, nel 2022, ad un incontro per l'educazione alla pace e alla cura, in tema con questo numero del nostro periodico



Foto Unsplash.com

Cari ragazzi e ragazze, cari insegnanti, sono contento che abbiate risposto con entusiasmo all'invito della Rete Nazionale delle Scuole per la Pace. Mi congratulo con voi studenti e con i vostri educatori per il ricco programma di attività e di formazione che avete intrapreso, che culminerà con la Marcia Perugia-Assisi nel maggio del prossimo anno, dove avrete la possibilità di presentare i risultati del vostro lavoro e le vostre proposte. Assisi è diventata ormai un centro mondiale di promozione della pace, grazie alla figura carismatica di quel giovane assisano spensierato e ribelle di nome Francesco, il quale lasciò la sua famiglia e le ricchezze per seguire il Signore e sposare Madonna povertà. Quel giovane sognatore ancora oggi è fonte di ispirazione per ciò che riguarda la pace, la fratellanza, l'amore per i poveri, l'ecologia, l'economia. Lungo i secoli San Francesco ha affascinato tante persone, così come ha affascinato anche me che come Papa ho voluto prendere il suo nome. Il vostro programma educativo "Per la pace, con la cura" vuole rispondere all'appello per un Patto Educativo Globale, che ho rivolto tre anni fa a tutti coloro che operano

nel campo educativo, affinché «si facciano promotori dei valori di cura, di pace, di giustizia, di bene, di bellezza, di accoglienza dell'altro e di fratellanza» (Videomessaggio del 15 ottobre 2020). E mi rallegra vedere che non solo le scuole, le università e le organizzazioni cattoliche stanno rispondendo a questo appello, ma anche istituzioni pubbliche, laiche e di altre religioni. Perché ci sia la pace, come dice bene il vostro motto, bisogna "prendersi cura". Spesso parliamo di pace quando ci sentiamo direttamente minacciati, come nel caso di un possibile attacco nucleare o di una guerra combattuta alle nostre porte. Così come ci interessiamo ai diritti dei migranti quando abbiamo qualche parente o amico emigrato. In realtà, la pace ci riguarda sempre, sempre! Come sempre ci riguarda l'altro, il fratello e la sorella, e di lui e di lei dobbiamo prenderci cura. Un modello per eccellenza del prendersi cura è quel samaritano del Vangelo, che ha soccorso uno sconosciuto che ha trovato ferito lungo la strada. Il samaritano non sapeva se quello sfortunato fosse una brava persona o un furfante, se fosse ricco o povero, istruito o ignorante, giudeo, samaritano come lui o straniero; non sapeva se

quella sventura "se la fosse cercata" o no. Il Vangelo dice: «Lo vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). Lo vide e ebbe compassione. Anche altri, prima di lui, avevano visto quell'uomo, ma erano andati dritti per la loro strada. Il samaritano non si è fatto tante domande, ha seguito il movimento della compassione. Anche nel nostro tempo possiamo incontrare valide testimonianze di persone o istituzioni che lavorano per la pace e si prendono cura di chi è nel bisogno. Pensiamo per esempio a coloro che hanno ricevuto il premio Nobel per la pace, ma anche a tanti sconosciuti che in maniera silenziosa operano per questa causa. Oggi vorrei ricordare due figure di testimoni. La prima è quella di San Giovanni XXIII. Fu chiamato il "Papa buono", e anche il "Papa della pace", perché in quegli inizi difficili degli anni Sessanta marcati da forti tensioni – la costruzione del muro di Berlino, la crisi di Cuba, la guerra fredda e la minaccia nucleare – pubblicò la famosa e profetica Enciclica *Pacem in terris*. L'anno prossimo saranno 60 anni, ed è attualissima! Papa Giovanni si rivolse a tutti gli uomini di buona volontà, chiedendo la soluzione pacifica di tutte le guerre attraverso il dialogo e il disarmo. Fu un appello che riscosse una grande attenzione nel mondo, ben oltre la comunità cattolica, perché aveva colto un bisogno di tutta l'umanità, che è ancora quello di oggi. Per questo vi invito a leggere e studiare la *Pacem in terris*, e a seguire questa strada per difendere e diffondere la pace. Pochi mesi dopo la pubblicazione di quell'Enciclica, un altro profeta del nostro tempo, Martin Luther King, premio Nobel per la pace nel 1964, pronunciò lo storico discorso in cui disse: "Io ho un sogno". In un contesto americano fortemente segnato dalle discriminazioni razziali, aveva fatto sognare tutti con l'idea di un mondo di giustizia, libertà e uguaglianza. Disse: "Io ho un sogno: che i miei quattro figli

piccoli vivranno un giorno in una nazione dove non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per la dignità della loro persona". E voi, ragazzi, ragazze: qual è il vostro sogno per il mondo di oggi e di domani? Vi incoraggio a sognare in grande, come Giovanni XXIII e Martin Luther King. E per questo vi invito a partecipare, l'anno prossimo, alla Giornata Mondiale della Gioventù, che vivremo a Lisbona. Chi di voi potrà venire, si incontrerà con tantissimi altri ragazzi e ragazze di ogni parte del mondo, tutti uniti dal sogno della fraternità basata sulla fede nel Dio che è Pace, il Pa-

dre di Gesù Cristo e Padre nostro. E se non potrete venire fisicamente, vi invito comunque a seguire e a partecipare, perché ormai, con i mezzi di oggi, questo è possibile. Auguro a tutti voi un buon cammino nel tempo di Avvento che abbiamo iniziato: un cammino fatto di tanti piccoli gesti di pace, ogni giorno: gesti di accoglienza, di incontro, di comprensione, di vicinanza, di perdono, di servizio... Gesti fatti con il cuore, come passi verso Betlemme, verso Gesù che è il Re della pace, anzi, che è Lui stesso la pace. Il poeta Borges termina, o meglio, non termina una sua poesia con

queste parole: "Ringraziare voglio... per Whitman e Francesco d'Assisi che scrissero già questa poesia, per il fatto che questa poesia è inesauribile e si confonde con la somma delle creature e non arriverà mai all'ultimo verso e cambia secondo gli uomini". Che anche voi, ragazzi e ragazze, possiate accogliere l'invito del poeta di continuare la sua poesia, aggiungendo ciascuno ciò per cui vuole ringraziare, quello che vuole. Che ognuno di voi possa diventare "poeta della pace"! Fatevi poeti di pace.

Pace e fratellanza sempre al centro

Il costante richiamo alla responsabilità di ciascuno per il bene comune, l'invito ad avere cura del creato e dell'altro, alla pace e alla lotta alle disuguaglianze che tanto stavano a cuore a Papa Francesco, trovano continuità in Papa Leone XIV fin dall'avvio del suo pontificato, come testimoniato dagli stralci del suo discorso, che riportiamo di seguito, ai promotori dell'Arena di Pace del 30 maggio scorso



Cari fratelli e sorelle,
Sono lieto di accogliere voi, membri dei movimenti e delle associazioni che un anno fa hanno dato vita al grande incontro "Arena di Pace", a Verona, con la partecipazione di Papa Francesco. In quell'occasione, il Papa ha ribadito che la costruzione della pace inizia col porsi dalla parte delle vittime, condividendone il punto di vista. Questa prospettiva è essenziale per disarmare i cuori, gli sguardi, le menti e denunciare le ingiustizie di un sistema che uccide e si basa sulla cultura dello scarto. Non possiamo dimenticare l'abbraccio coraggioso fra l'israeliano Maoz Inon, al quale sono stati uccisi i genitori da Hamas, e il palestinese Aziz Sarah, al quale l'esercito israeliano

ha ucciso il fratello, e che ora sono amici e collaboratori: quel gesto rimane come testimonianza e segno di speranza. E li ringraziamo di aver voluto essere presenti anche oggi. Il cammino verso la pace richiede cuori e menti allenati e formati all'attenzione verso l'altro e capaci di riconoscere il bene comune nel contesto odierno. La strada che porta alla pace è comunitaria, passa per la cura di relazioni di giustizia tra tutti gli esseri viventi. La pace, ha affermato San Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile, o è di tutti o non è di nessuno (*Sollicitudo rei socialis*, 26). Essa può realmente venire conquistata e fruita, come qualità di vita e come sviluppo integrale, solo se si attiva, nelle coscienze, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune» (ivi, 38)...

... Cari fratelli e sorelle, c'è troppa violenza nel mondo, c'è troppa violenza nelle nostre società. Di fronte alle guerre, al terrorismo, alla tratta di esseri umani, all'aggressività diffusa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco. E prima di tutto hanno bisogno di testimoni di uno stile di vita diverso, nonviolento. Pertanto, dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, quando coloro che hanno subito ingiustizia e le vittime della violenza sanno resi-

stere alla tentazione della vendetta, diventano i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. La nonviolenza come metodo e come stile deve contraddistinguere le nostre decisioni, le nostre relazioni, le nostre azioni.



Don Mauro Leonardelli, delegato vescovile dell'Area Testimonianza ed Impegno della Diocesi di Trento, a cui fanno riferimento il Centro Missionario Diocesano e l'ACCRi, si è spento all'alba del 26 aprile. Non è stato lungo il cammino percorso insieme, ma ringraziamo il Signore per averlo incontrato: la sua determinazione ed il suo impegno per le persone in difficoltà, per la pace e la giustizia rimarranno un esempio e un richiamo preciso per la nostra associazione. Riposa in pace don Mauro.

Custodire i semi

Riproponiamo un articolo, apparso su Vita Trentina, di Chiara Gubert che si definisce insegnante di religione, moglie e madre di due figli, capo scout e formatrice spirituale, sempre alla ricerca di modi creativi e generativi di restituire il tanto bene ricevuto, di far circolare un po' di bellezza



Inutile nasconderselo, stiamo vivendo giorni in cui diventa difficile lasciarsi scappare qualche momento di leggerezza, di gioia, rischiando di perdere la voglia di progettare il bene. Alla conta quotidiana dei morti per il Covid si è aggiunta la carrellata delle cattive notizie, le immagini di distruzione che martellanti interpellano il nostro giusto bisogno di restare informati. Stiamo esaurendo la speranza. Intristiti e basta. E questo accade proprio a noi adulti, anche se ci stiamo dando da fare, anche se facciamo del nostro meglio per cercare parole da dire a noi stessi e ai nostri giovani. Faticiamo davvero a capire come vivere di fronte a questa sovrabbondanza di male che ci sta entrando dentro e a scovare le fonti di energie rinnovabili per essere ancora luce e sale.

Vorrei con semplicità offrire ai lettori qualche spunto che sta orientando il mio quotidiano vivere.

Vado spesso a cercare, per non sentirmi sola, le storie di santi, di testimoni, di gente che ha saputo eserci agli appuntamenti della storia. Per me sono amici e compagni di strada. Di questi tempi sono andata a rileggermi alcuni scritti di personaggi le cui esistenze sono state segnate dalla guerra.

Mi riferisco in particolare a Sophie Scholl, una giovane studentessa tedesca, e ad Etty Hillesum, un'a-

spirante scrittrice olandese di origini ebraiche. Nel corso della stessa guerra che le voleva rendere nemiche, pur non conoscendosi, erano sorelle nello spirito. Entrambe sono morte perché fedeli fino in fondo a ciò in cui credevano. Sophie, assieme ai suoi amici, lottava per la libertà credendo con tutta se stessa nella forza delle parole; studiava, leggeva, amava condividere con loro la bellezza della musica e della natura. Etty in quegli stessi anni affidava al suo ormai celebre diario, parole come queste:

"... a ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. ... E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima, ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. Forse io sono una donna ambiziosa: vorrei dire anch'io una piccola parolina."

Penso anche a frère Christian de Chergé e ai monaci di Tibhirine, tra i diciannove martiri della guerra civile in Algeria beatificati nel 2018 da papa Francesco e mi domando che cosa abbiano fatto il giorno prima di morire. Le prime righe del testamento spirituale di frère Christian recitano: *"se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che abitano in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordasse che la mia vita era donata a Dio e a questo paese."*

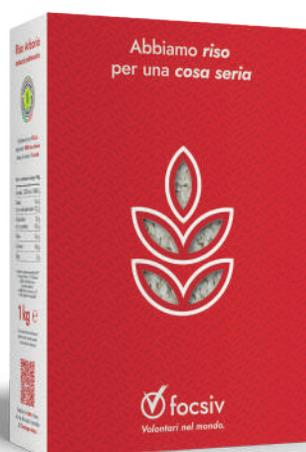
Sono solo tre esempi tra le miriadi di persone che oggi e ieri si sono concepite nella logica del dono di sé, nei giorni sereni della loro esistenza e in quelli bui, compreso il giorno in cui la vita è stata loro violentemente tolta. Essi suggeriscono a noi tutti come vivere le nostre giornate; semplicemente spendendosi in quello che la realtà ci chiede di essere e di fare.

Nel racconto di Guareschi il leggendario don Camillo, perennemente sfiduciato da un mondo che non gli piace, per l'ennesima volta interpellò il suo Gesù e riceve una risposta che merita la nostra attenzione. *"Che cos'è questo vento di pazzia? [...] l'uomo mi pare stia distruggendo tutto il suo patrimonio spirituale [...] un giorno non lontano si troverà come il bruto delle caverne [...] se è questo ciò che accadrà, che cosa possiamo fare noi? Il Cristo sorrise. "Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade il campo, bisogna salvare il seme"*.

Anche noi, come don Camillo, possiamo rivolgerci a Gesù, da soli o comunitariamente, e ascoltare la sua Parola che ci aiuta ad attraversare questi tempi bui senza diventare tristi o cinici, perché custodi di un seme capace di rigenerare tutto, attraverso e nonostante le nostre povere umanità. Come è possibile tutto questo? Perché Gesù, come ricordava papa Francesco ai giovani nella Christus Vivit, è vivo! *"Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto."*

Assieme ai nostri figli abbiamo bisogno di ascoltare storie di quotidiano coraggio, incrociare sguardi certi del Risorto per ritrovare la gioia di costruire assieme ad altri il bene ovunque si presenti l'occasione e conservare un cuore capace di accogliere e consegnare a Dio la sofferenza. Così faremo anche noi la nostra parte, custodiremo i semi, diremo anche noi la nostra piccola parola in questo nuovo capitolo della Storia.

Abbiamo *riso* per una *cosa seria*



È in corso la campagna nazionale **ABBIAMO RISO PER UNA COSA SERIA!**

L'ACCRI, per quest'anno, propone il sostegno al progetto in Ciad "Lavorare insieme per la sicurezza alimentare" che si realizza in collaborazione con la Caritas della Diocesi di Pala e fa riferimento ad una équipe formata da 2 tecnici locali, 2 volontarie dell'ACCRI e dal coordinatore del settore agricolo.

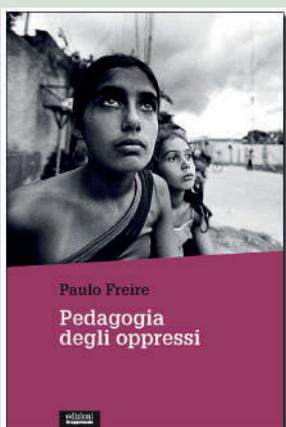
Il progetto è volto a favorire l'autosufficienza alimentare di circa 400 famiglie di una cinquantina di villaggi rurali della Regione del Mayo-Kebbi Ovest, nelle parrocchie di Gagal, Keuni e Pala, ed offre supporto a 54 gruppi di produttori (circa 2800 persone).

Nelle nostre sedi di Trieste e Trento, con un'offerta potrete ancora ricevere i pacchi del delizioso riso Roma 100% italiano, prodotto dagli agricoltori della Riseria Viazzo di Vercelli!

Cogliamo l'occasione per ringraziare i numerosissimi (quasi 300 persone!!!) volontari che si prodigano nei banchetti nelle piazze, nelle parrocchie e nei propri gruppi!!!

Da leggere

La pedagogia degli oppressi di Paulo Freire



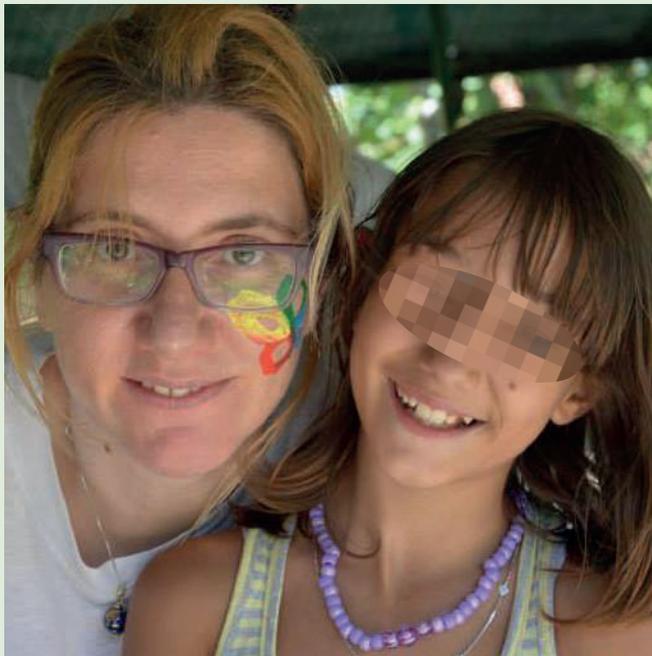
Publicato per la prima volta nel 1968, *Pedagogia degli oppressi* (*Pedagogia do Oprimido*) è l'opera più celebre del pedagogista brasiliano Paulo Freire.

L'autore descrive il processo di *conscientização* ("presa di coscienza") come fondamentale per l'emancipazione degli oppressi: attraverso la riflessione critica sulla propria realtà e la praxis (azione riflessiva), gli individui diventano soggetti attivi del cambiamento sociale. Freire delinea il ruolo dell'educatore non come depositario di verità, ma come facilitatore di un percorso condiviso di ricerca e liberazione sia degli oppressi che degli oppressori.

Pedagogia degli oppressi ha influenzato profondamente l'educazione latinoamericana, i movimenti di alfabetizzazione degli adulti e le teorie dell'educazione critica in tutto il mondo. Ancora oggi resta un testo imprescindibile per chiunque intenda coniugare apprendimento, giustizia sociale e partecipazione democratica.

L'esperienza di Sant'Egidio

La Scuola della Pace della Comunità di Sant'Egidio vuole essere una scuola per la vita, per una vita giusta per tutti, in fratellanza. Ce ne parla Federica Marchi, che, con passione, si occupa della Scuola di Trieste



Con grande piacere scrivo per raccontare qualcosa della Scuola della pace, su invito dell'amica Liana, che ringrazio per la proposta. La pace è nel DNA della Comunità di Sant'Egidio fin dalla sua prima opera, appunto la Scuola della pace, il primo servizio ai poveri nato a Roma nel 1968 e qui a Trieste nel 1990 quando la Comunità muoveva i suoi primi passi, in un analogo movimento in entrambe le città: dal centro alla periferia. A Roma era un passaggio dai quartieri benestanti dei liceali del Virgilio, scuola della Roma "bene" con un termine antico, alla zona del cinodromo, dove incontrammo i bambini del Sud Italia, che a stento parlavano poco più dei loro dialetti, e vivevano in baracche senza acqua né luce. A Trieste, dai nostri quartieri più o meno residenziali (io stavo a Gretta ad esempio) a Valmaura, dove vedemmo i casermoni in cemento ed i campanelli di alcuni di questi venivano bruciati dai ragazzini del quartiere, perché in quei palazzi c'erano famiglie con disabili.

Dal 1968, la Comunità ha conosciuto e imparato ad amare e aiutare i diversi volti della povertà dei minori. Dopo le baracche della Roma dei

Sud Italia che si trovavano a crescere ai margini della vita della città, il cui destino sembrava segnato dall'esclusione. Per questi bambini la scuola rappresentava purtroppo spesso un ulteriore motivo di emarginazione, perché non colmava il divario culturale che li condizionava e con facilità li respingeva.

Per loro è nata la Scuola della Pace, un ambito dove ogni bambino può studiare, imparare cose nuove, aiutato dall'affetto e dall'amicizia degli adulti. A partire dagli anni Ottanta, anche i bambini Rom e Sinti sono stati inclusi nelle Scuole della Pace, con attività volte a sostenere l'alfabetizzazione e l'inclusione, favorendo l'inserimento scolastico. Quello che è accaduto a Roma e in tante città, abbiamo avuto il dono di incontrarlo anche nel liceo che frequentavo io nell'anno scolastico 89/90, il Liceo Francesco Petrarca, quando da Genova alcune persone della Comunità sono venute a scuola a raccontare ed è iniziata l'avventura più bella della mia vita, quella che mi ha portato ad avere tanti fratelli e sorelle più piccoli, da aiutare a crescere, ma anche tante famiglie che ci accoglievano in casa con i loro volti dignitosi e a

volte sofferenti, ma sempre amici. Si è allargato il nostro cuore, facendo spazio a chi era più piccolo e fragile, accompagnati e sostenuti in questa sfida educativa dalla roccia del Vangelo e dell'amicizia tra di noi. Papa Francesco incontrandoci disse che sono 3 le P che ci caratterizzano: preghiera, poveri e pace, e sono le 3 P che si ritrovano nelle prime pagine di un documento scritto a Roma dai primi amici della Comunità, nell'incontro costitutivo della Comunità.

Oggi, la Comunità di Sant'Egidio mette in campo tante iniziative per aiutare i bambini poveri non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Raccolgiamo la sfida di educare alla pace amando, volendo bene come fratelli e sorelle più grandi a questi piccoli, i bambini della scuola della pace, ma anche gli anziani, i senza dimora i migranti, i carcerati, gli studenti della scuola di italiano...e potrei continuare, in un elenco che è fatto di volti cari al nostro cuore e di nomi noti e ricordati nelle preghiere. I poveri per noi non sono utenti del nostro servizio, ma amici, fratelli, sorelle, figli, padri, ...parte della famiglia insomma, a cui vogliamo bene, che non solo aiutiamo. I poveri infatti per noi non sono mai degli assistiti, ma sono la Comunità quanto lo siamo noi che li aiutiamo. Insieme noi siamo un popolo che è stato benedetto da Dio, non perché siamo i più belli o bravi. Abbiamo chiaro che siamo stati scelti ed amati dal Signore nonostante i nostri numerosi limiti.

Concretamente incontriamo i bimbi il venerdì pomeriggio, nei saloni della parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù, ospiti, ma oserei dire che ci sentiamo a casa tanto l'accoglienza di don Roy Benas è calda e generosa. Con i bambini facciamo i compiti, li aiutiamo a studiare, ma anche festeggiamo i compleanni, le feste delle diverse religioni, e sono pomeriggi di gioia ed amicizia per grandi e piccoli. I bambini della Scuola della pace ci insegnano a mettere da parte il mito dell'autosufficienza, perché loro ce lo dicono molto esplicitamente, a volte a parole altre volte

E E L'UGUAGLIANZA A SCUOLA

con i gesti, il loro bisogno di aiuto nei compiti, ma soprattutto a crescere, ad essere voluti bene. E questo ci fa tanto bene, perché tutti noi abbiamo bisogno dell'altro, di un amico, di un fratello vicino e presente, dell'abbraccio di un bambino che ci chiede di tornare la prossima settimana ancora. I nostri amici poveri (tutti, direi, a partire dai senza dimora, passando dagli anziani ai bambini) ci insegnano a non giudicare ma ad amare: i bambini etichettati come "difficili" sono quelli che più mi e ci hanno aiutato a crescere, e continuano a farlo con i giovani che li seguono i venerdì pomeriggio. L'educazione alla Pace dei bambini, in un mondo che mostra le armi come qualcosa di estre-

mamente affascinante, le baby gang come qualcosa di molto attrattivo è estremamente urgente.

I nostri adolescenti e i più piccoli vivono in un quartiere ed una città sempre più violenta, a parole e nei fatti, tanto che è sorvegliata sempre più da mezzi della polizia, per fortuna. Ma è anche il triste segno di una realtà molto dolorosa. Noi proviamo a resistere, ad insegnare l'unità, in un mondo che sempre più divide e scarta: il flash mob prima che iniziasse la guerra in Ucraina, in piazza Perugino, le lettere all'Onu dei bambini inviate insieme a quelle di tutta Europa chiedendo pace, la memoria delle pietre d'inciampo del quartiere, le vacanze insieme con visione di un vi-

deo di bambini afgani che avrebbero voluto arrivare in Italia con i corridoi umanitari.

Ogni pomeriggio nella scuola della pace giocano e studiano insieme bambini di 13 nazioni; sono piccole gocce che costruiscono un mare di pace, che crediamo abbia bisogno di ancora tante gocce e dell'aiuto di tutti. E allora, nel ringraziarvi della pazienza della lettura, permettetemi di ringraziare i tanti giovani che rendono possibile tutto questo lavoro, perché il nostro è un lavoro non solo di squadra, ma proprio di famiglia, e la Scuola della Pace è un dono per chi la fa e per i bambini chi ci vengono.

Le scuole del villaggio di AYUUB in Somalia

Le scuole primarie del villaggio di AYUUB svolgono un ruolo importante per l'educazione alla pace delle bambine e dei bambini di quella comunità che ha con l'ACCRI una relazione stabile e forte. Ce ne parla il coordinatore locale

Educazione alla pace e alla solidarietà

L'istruzione svolge un ruolo fondamentale nel promuovere la pace e la solidarietà in ogni società, e la Somalia non fa eccezione. Dopo decenni di conflitti e instabilità, la necessità di un solido sistema educativo che promuova pace e unità non è mai stato così critico. In AYUUB, il programma educativo è stato avviato nel 1992, raggiungendo oltre 40 scuole pubbliche primarie iscrivendo oltre 26000 studenti nelle regione del Basso Shabelle.

L'educazione e la costruzione della Pace

L'istruzione è un potente strumento per la costruzione della pace. Fornisce agli individui le conoscenze e competenze necessarie per risolvere pacificamente i conflitti e per comprendere e rispettare diverse prospettive. In Somalia, dove le divisioni tribali e claniche hanno storicamente alimentato conflitti, l'istruzione ha contribuito a colmare queste divisioni promuovendo un senso di identità nazionale e di obiettivi condivisi.

Le sfide attuali

Nonostante il ruolo cruciale dell'istruzione nel consolidamento della pace, la Somalia si trova ad affrontare numerose sfide in questo settore. Il prolungato conflitto ha lasciato gran parte dell'infrastruttura educati-

va del Paese in uno stato di degrado. Molte scuole sono prive di strutture di base e c'è una grave carenza di insegnanti qualificati. Inoltre, l'accesso all'istruzione è disomogeneo, poiché le ragazze e i bambini/e provenienti dalle aree rurali sono particolarmente svantaggiati.

Promuovere la Pace con l'Istruzione

Sono in corso diverse iniziative per affrontare queste sfide e sfruttare le opportunità della pace in Somalia. Le organizzazioni internazionali, in collaborazione con il Governo Somalo, stanno lavorando per ricostruire scuole, formare insegnanti e sviluppare programmi di studio che enfatizzino pace e solidarietà. Questi sforzi sono integrati da programmi basati sulla comunità che promuovono il dialogo e la comprensione tra i diversi gruppi.

Il ruolo di AYUUB e dell'ACCRI

AYUUB e l'ACCRI hanno svolto un ruolo cruciale nel sostenere il settore educativo di questa zona della Somalia.

I partners internazionali possono aiutare il Paese a costruire un sistema edu-

cativo più inclusivo ed efficace fornendo assistenza finanziaria, competenze tecniche e supporto politico. Questo, a sua volta, contribuirà alla pace e alla stabilità a lungo termine nel Paese.

Gettare le basi per un futuro di Pace

L'educazione alla pace e alla solidarietà non è solo un nobile ideale, è una necessità pratica per la Somalia. Investendo nell'istruzione, la Somalia può gettare le basi per un futuro più pacifico e unito. È una sfida, ma con gli sforzi congiunti del popolo somalo e della comunità internazionale, è un percorso che può portare alla pace e ad una prosperità durature.



COSTRUIRE INSIEME LA PACE E L'UGUAGLIANZA A SCUOLA

Uno scambio di lettere tra gli scolari-gemelli di Povo (Trento) e di AYUUB (Merka)

Povo, 29 aprile 2025

Lettera di saluto ai nostri gemelli somali



Cari gemelli,
noi, come vostri amici, vole-
vamo ringraziarvi per questi
tre anni insieme.
Avere la possibilità di fare at-
tività e i meet con voi ci ha
permesso di crescere come
classe e come persone. Ab-
biamo apprezzato vedervi
tramite gli incontri, anche se
eravamo distanti.

Siamo felici di aver raccolto un sacco di informazioni sul
vostro Paese dal punto di vista economico, storico, fisico,
culturale e di aver scoperto qualcosa sulle vostre abitudini,
sulla vostra scuola e sul vostro villaggio.
Speriamo che vi siate divertiti, come lo abbiamo fatto noi.

I progetti che abbiamo svolto duran-
te questi tre anni di gemellaggio ci
hanno permesso di metterci in gioco
e scoprire come organizzarci tramite
le attività e le riunioni della nostra co-
operativa.

Concludiamo questa lettera con al-
cune foto primavera, sperando che vi
facciano piacere, mostrandovi il pano-
rama della nostra zona in questo pe-
riodo dell'anno.

Con affetto da tutti noi.



Alibanaadir School, 7 May 2025

Lettera di saluto dagli amici somali ai nostri gemelli italiani
di POVO

Ciao Gemelli,
vogliamo ringraziarvi della vostra lettera e delle splendide foto
primaverili. È stato un piacere vederle.

La vostra bellissima lettera e le gentili parole ci hanno riempito
di felicità e ci hanno ricordato i meravigliosi momenti che
abbiamo condiviso nei tre anni di gemellaggio.

Attraverso questo scambio abbiamo imparato così tanto del
vostro paese, della scuola, del cibo tipico, dei luoghi e dei
paesaggi. Abbiamo trovato affascinante scoprire la vostra
routine quotidiana, le materie che studiate e i vostri insegnanti
altamente qualificati. Ci sentiamo molto fortunati di essere
cresciuti insieme – non solamente come studenti, ma come
persone. Anche se siamo lontani, la vostra presenza durante
le videochiamate ha fatto sentire minore la distanza.

Le foto primaverili erano meravigliose, piene di colori e natura!
Qui a Merka ci godiamo anche le bellezze naturali soprattutto
vicino alle montagne e al mare.

Mentre ci diplomiamo all'ottavo anno e passiamo
alla scuola secondaria, questo scambio avrà sempre
un posto speciale nei nostri cuori. Siamo cresciuti
tantissimo in questi anni di gemellaggio.

Grazie per averci accompagnato in questo viaggio.
Speriamo di rimanere in contatto e forse un giorno di
incontrarci di persona, ovunque sia.

Attualmente siamo nella stagione delle piogge in
Somalia e le piogge sono abbondanti.
Vogliamo concludere la nostra lettera con i fiori per
voi.

Un abbraccio forte dai vostri gemelli somali.
Arrivederci!

Da vedere

La guerra dei bottoni di Christophe Barratier

Ispirato a un classico della letteratura, il film è ambientato nella campagna francese durante la seconda guerra mondiale. Al centro la rivalità tra due gruppi di ragazzini che a un certo punto, mentre nel mondo si combatte la guerra mondiale, decidono di iniziare anche loro una piccola guerra, che chiamano "la guerra dei bottoni" perchè obiettivo sono i bottoni dei vestiti, strappati ai bambini catturati, costretti a tornare a casa umiliati. La situazione degenera in insulti, bastonate e botte, incendi finchè la necessità di proteggere da una possibile cattura una bambina ebrea rifugiata nel paese, ricompatta adulti e figli nel contrastare il piccolo gerarca locale, ritrovando l'unità nella difesa, senza esitazioni, di chi si trova incolpevole in una situazione di debolezza.



Visita di Claudio e Anna al progetto di Gagat-Keuni

Da più di vent'anni l'ACCRI coopera con la Diocesi di Pala, in Ciad, nelle parrocchie di Gagat e Keuni, dove si svolgono le attività dei progetti di cooperazione internazionale, in partenariato con la Caritas diocesana locale



Dal 2022 la collaborazione tra l'ACCRI e la Diocesi di Pala è stata rinnovata in accordo con il nuovo Vescovo mons. Dominique Tinoudji, dando avvio a una nuova fase progettuale volta a contrastare l'insicurezza alimentare nella regione del Mayo-Kebbi, una delle zone più povere al mondo.

Per incentivare la sostenibilità delle azioni del progetto, sono state inviate due volontarie: Elisa Agosti, in servizio da marzo 2024, e Martina Lusi, che l'ha raggiunta a settembre. Al fine di rafforzare il partenariato, l'ACCRI ha svolto a maggio una visita *in loco*, alla quale hanno partecipato Anna Valle e Claudio Filippi, referente del progetto. Anna racconta i momenti salienti della missione.

Fondamentale è stato il supporto della Caritas, sin dal nostro arrivo alla capitale N'Djamena. Da qui, Baba, un operatore di Caritas, ci ha accompagnati per completare le procedure burocratiche e raggiungere Pala, dove siamo stati accolti molto calorosamente dal Vescovo e dalla Direttrice della Caritas Elisa Perrini, missionaria laica della Diocesi di Novara, impegnata da anni nella Diocesi di Pala. Con loro abbiamo avuto una prima importante condivisione sullo stato del progetto e raccolto i loro suggerimenti.

Successivamente ci siamo trasferiti a Gagat dove abbiamo incontrato le volontarie Elisa e Martina. Con loro abbiamo avuto diversi momenti di confronto sull'andamento delle attività e abbiamo toccato con mano alcuni aspetti rappresen-

tativi del lavoro svolto.

L'incontro più emozionante è stato quello con le donne impegnate nella produzione di olio di karité, accompagnati dall'animatore e membro dell'équipe progettuale Robsain. È stata una giornata eccezionale sotto ogni punto di vista: un gruppo di almeno 40 donne ci ha accolto all'inizio del villaggio con canti e danze; erano presenti moltissime persone e, dopo averci fatto accomodare sotto una tettoia, le donne hanno fatto una dimostrazione dei passaggi per la trasformazione delle

noci del karité in olio/burro. Durante la riunione le donne ci hanno descritto le loro necessità e manifestato la disponibilità a migliorarsi attraverso corsi di formazione e investendo in strutture, come ad esempio magazzini e vivai di nuove piante di noci: ci vogliono tre anni prima che un albero inizi a produrre e questo per il Ciad rappresenta già un orizzonte temporale piuttosto lungo. Infine, ci hanno offerto il pranzo e regalato a ciascuno di noi una bottiglia di olio di karité e due galline!

Dobbiamo pure accennare alla visita alla parrocchia di Keuni, soprattutto per le condizioni della strada che da Gagat conduce a Keuni. La condizione delle strade, infatti, è uno dei problemi da affrontare da parte dell'amministrazione locale. Sono anni che, sia la strada che conduce a Gagat da Pala che quella da Gagat a Keuni, non sono oggetto di manutenzione. Alcuni ponti sono impraticabili alle auto e si è obbligati a guardare i torrenti sottostanti; durante la stagione delle piogge la strada sterrata diventa una

palude impraticabile. Per noi è stato possibile raggiungere la parrocchia di Keuni solo perché le piogge non sono ancora iniziate veramente. Anche il parroco di Keuni e l'animatore dell'équipe Arnaud sono stati disponibili a confrontarsi alcune ore sull'andamento delle attività e sui percorsi futuri.

Ultimo appuntamento ufficiale, ma non il meno importante, è stata la riunione di coordinamento che abbiamo organizzato a Gagat con Elisa, la Direttrice della Caritas, il coordinatore Serge Sing Faa, gli animatori Arnaud e Robsain, le volontarie Elisa e Martina. Ci siamo confrontati sulle attività previste per i prossimi mesi condividendo alcuni pensieri e suggerimenti da parte di tutti. Se l'incontro con le donne del karité è stato il più significativo dal punto di vista emotivo, questo incontro è stato importante per conoscere le persone coinvolte e per farci conoscere a nostra volta, spiegando le nostre aspettative.

Durante questa visita abbiamo avuto la fortuna di incontrare persone provenienti da diversi Paesi, accomunate da sorrisi luminosi e speranze per il futuro, ognuno impegnato a fare quello che può, nella convinzione che un mondo migliore per tutti ci possa e debba essere. È stato molto arricchente.

Lasciamo qui, infine, il nostro grande grazie a padre Silas, missionario camerunense e parroco di Gagat, che ci ha ospitati per quattro notti, ed è mancato improvvisamente il giorno dopo il nostro rientro in Italia, per una malattia fulminante. È stato un punto di riferimento per l'ACCRI e per tutta la parrocchia e resterà nei nostri cuori. Luci ed ombre da questo viaggio, ma le luci possono illuminare il percorso e ci possono incoraggiare ad andare sempre avanti!



La formazione al volontariato nell'ACCRI

I volontari dell'ACCRI seguono un percorso di formazione che Laura Ursella ci illustra: la reciprocità, l'incontro ne sono aperte fondamentali



"È necessario costruire ponti, per essere sempre in Pace... per cercare la Pace e la Giustizia", è l'esortazione di Papa Leone XIV al suo primo discorso di saluto al popolo dei fedeli. Un'esortazione che viviamo in piena e assoluta continuità con la grande eredità lasciataci in dono da Papa Francesco che non ha mai smesso di difendere questi grandi valori, e che invitava a promuovere attraverso il dialogo, la comprensione, l'incontro, la vicinanza tra le persone ed i popoli. Papa Francesco è stato ispiratore e punto di riferimento, per l'ACCRI così come per la FOCSIV, la Federazione degli organismi di cooperazione internazionale di ispirazione cristiana, e le sue Encicliche "Laudati Sii" e "Fratelli tutti" hanno costituito fondamentali documenti di studio e di riflessione per la formazione dei volontari internazionali, ed entusiasmante occasione di approfondimenti e condivisione tra i soci di lunga data.

In questo momento ci stiamo accingendo ad avviare un nuovo percorso formativo per un gruppo di volontari che il prossimo anno partiranno per il Kenya e per il Ciad, con l'obiettivo di accompagnare le comunità locali in attività di miglioramento delle loro attuali condizioni di vita.

Si tratta di formare dei giovani a lavorare nell'ambito di progetti finalizzati a rendere più consapevoli, più competenti e più autonomi nei loro processi decisionali, gruppi di famiglie o piccole comunità, generalmente dislocate in zone rurali, deprivate da secoli di sfruttamenti coloniali o economici. Il ruolo dei volontari dell'ACCRI è sempre quello di facilitare l'avvio e il radicamento di processi volti al recu-

pero delle loro capacità di gestire in autonomia le loro scelte, a partire dal riconoscimento di bisogni condivisi.

Apparentemente un ruolo tecnico, legato alle attività previste nei progetti; in realtà il ruolo dei volontari è

profondamente radicato in quella che Papa Francesco definiva "la cultura dell'incontro", caratterizzata dalla possibilità di "...avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare" (Enciclica "Fratelli tutti"). Fuori da questa modalità, infatti, la cooperazione internazionale sarebbe un semplice "tecnicismo", una trasmissione di competenze carente di quei valori umani che permettono, al contrario, di costruire legami, fiducia, speranza, entusiasmo e, soprattutto, fratellanza.

In questa idea di fratellanza, il volontario dell'ACCRI viene accompagnato anche in un cammino di approfondimento delle spinte più profonde ad affrontare il servizio, e della propria spiritualità, nella consapevolezza che ciò lo potrà aiutare a riconoscere e valorizzare, in ogni circostanza, la spiritualità e la dignità di ogni altra persona. È attraverso questo riconoscimento, infatti, che pensiamo si possa creare una vera condivisione del lavoro, superando ogni logica paternalistica o assistenzialistica.

Un grande rispetto, una grande attenzione alle caratteristiche culturali, sociali, spirituali e religiose, fanno sì che il volontario possa vivere, nei due anni di permanenza presso le comunità di Iriamurai (Kenya) o di Gagala (Ciad) una condivisione intensa e totalizzante e diventare, con la propria testimonianza di vita, vero "ponte" tra culture. Per questo l'ACCRI, ai propri volontari, richiede gratuità, professionalità e permanenza:

- gratuità, perché il volontariato non può che essere un dono: dono di

sé, di un tempo della propria vita, senza condizionamenti;

- professionalità, perché il mettersi a disposizione degli altri richiede necessariamente serietà e responsabilità, nell'offrire il meglio delle proprie competenze;
- permanenza, perché il divenire ponte tra culture non ha un tempo, si incardina nella vita del volontario, in una testimonianza di sé che permea la vita. Una testimonianza che viene portata nelle comunità di origine, in Italia, dove a volte anche l'accoglienza degli immigrati è una sfida contro le paure e le incertezze, per costruire nuove fratellanze, nuove culture, fatte di incontri autentici e vitali.

Si tratta dunque di offrire un accompagnamento alla partenza che consideri aspetti tecnici e metodologici, ma anche psicologici, sociali e culturali e, soprattutto, valoriali. Il percorso che si sta ora avviando prevede, dunque le seguenti fasi:

- la reciproca conoscenza, costituita da incontri online di presentazione dell'ACCRI, nelle sue diverse sfaccettature e impegni, e da successivi colloqui individuali con ciascun candidato;

- la formazione residenziale, che si realizzerà tramite laboratori motivazionali, esperienziali, di studio e di confronto sulla realtà dei progetti e delle comunità con cui si andrà a collaborare (metodologie di interventi, aspetti socio-culturali ed antropologici, una conoscenza di sé e sperimentazione di specifiche dinamiche relazionali ecc.)

- l'individuazione delle persone selezionate per i due progetti, a cui seguirà un ulteriore accompagnamento formativo intensivo fino al momento alla partenza.

Si tratta indubbiamente di un percorso complesso e impegnativo, sia sotto il profilo delle molteplici attività che della tempistica, ma anche molto interessante e dinamico: il confronto con i giovani "candidati" è infatti sempre intenso, emozionante e arricchente, oltre al fatto che le esperienze residenziali diventano anche occasioni ludiche e gioiose!

L'attenzione alla preparazione dei volontari internazionali richiede all'AC-

CRI una grande cura che prosegue anche durante il servizio all'estero, consapevoli che la necessità di condivisione continua, anzi si esprime spesso con maggiore impellenza proprio a seguito del confronto con le realtà locali, sempre complesse e mutevoli. Un grande impegno, dunque, viene richiesto sia all'Associazione che ai futuri volontari; un impegno che, tuttavia, riteniamo indispensabile in rap-

porto al grande obiettivo da raggiungere e, soprattutto, in un'ottica di servizio a persone ed a comunità che richiedono di essere considerate con il massimo rispetto della loro dignità. Solo in questo modo ci pare che, come associazione di volontariato internazionale, possiamo partecipare a quel disegno, tanto auspicato da papa Francesco, di avviare un dialogo tra i popoli come punto di partenza

per la costruzione della Pace, "la pace reale e duratura [che] è possibile solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana" (Fratelli Tutti).

Per informazioni si può scrivere all'indirizzo mail: formazione@accr.it

Custodi di speranza: l'assemblea 2025 dei soci dell'ACCRI

L'Assemblea dei soci dell'ACCRI si è svolta il 5 aprile, in collegamento tra le sedi di Trento e Trieste.

La mattinata è stata dedicata alle relazioni delle attività svolte nell'anno trascorso, che complessivamente ha registrato un'attività intensa, a cominciare dal coinvolgimento in due eventi di rilievo nazionale e internazionale: a Trento, la Capitale Europea del Volontariato e, a Trieste, la Settimana Sociale dei Cattolici. In entrambe le manifestazioni l'associazione ha partecipato attivamente, creando legami e avviando partnership capaci di germogliare negli anni a venire.

Nel corso del 2024 si sono attivati, presso le sedi, i due tirocini di Giada Girardi e Carolina Cova. Grazie a questa esperienza, entrambe hanno scritto le proprie tesi di laurea sull'approccio metodologico dell'ACCRI. Le due tesiste hanno aperto nuove prospettive di collaborazione con gli atenei di Trieste e di Trento. Notizia di questi giorni: Giada ha conseguito con la sua tesi un Premio di Laurea nell'ambito dell'innovazione da parte dell'Università di Trento.

Per l'Area Formazione, l'attività svolta si è focalizzata in particolare su selezione, preparazione e accompagnamento nel Paese di servizio di quattro nuove volontarie: Elisa Agosti e Martina Lusi in Ciad dove è ripresa con loro la presenza, mentre Rossella Frecentese e Bianca Falciani in Kenya dove proseguono le attività in corso. Le volontarie hanno raccontato, in collegamento con l'assemblea, le difficoltà e i passi avanti della loro quotidianità, concludendo con l'evidenza di una motivazione confermata e rafforzata dall'esperienza in corso. Un collegamento è stato stabilito anche con la

Somalia per una breve sintesi delle attività in corso.

Anche le relazioni sui progetti in corso, sulle attività delle sedi e sul lavoro svolto dall'Area Educazione alla Cittadinanza Globale, in particolare nelle scuole, hanno incontrato l'apprezzamento dei presenti.

La mattinata ha dato anche spazio alla conclusione di un lavoro avviato in un incontro dei soci avvenuto il 7 dicembre 2024: in quell'occasione, con il coordinamento di Ivana Borsotto, presidente di FOCSIV, e Marco Fintina, socio dell'ACCRI e già volontario in Africa e in America Latina, si era arrivati a identificare un glossario dell'associazione, che identificava dei concetti valoriali ispiratori dell'attività, arrivando e elencarne dodici.

In sede di Assemblea, i soci presenti sono stati chiamati a portare conclusione il lavoro iniziato, scegliendo tra dodici concetti quelli in cui si sono sentiti maggiormente rappresentati: la votazione, ha mostrato come tutti i dodici concetti fossero condivisi, pur registrando il maggior numero di consensi per il

ruolo di "custodi di speranza contro la paura" che è stato preso come riferimento per il 2025.

Nel pomeriggio l'Assemblea ha svolto il suo ruolo istituzionale, esaminando e approvando il bilancio consuntivo e il preventivo. La relazione di Anna Valle, che ha svolto in questi anni il ruolo di Organo di Controllo, è stata l'ultima del suo mandato, caratterizzato da uno spirito di collaborazione e di amicizia, sottolineato e apprezzato dall'Assemblea: Anna lascia, ma resta vicina all'ACCRI di cui condivide lo spirito e le finalità. Al suo posto è stata approvata la nomina di Paolo Altin a cui l'Assemblea augura buon lavoro.

A conclusione l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo che torna al numero tradizionale di sette membri, dai nove a cui era arrivato per la fusione con Water for Life. Sono risultati eletti Adelmo Calliari, Nives Degrassi, Paolo Durigoni, Monica Fidanza, Claudio Filippi, Vittorio Lorenzini e Laura Ursella. Il nuovo triennio è pieno di sfide: auguri al nuovo CD a cui tutta l'ACCRI assicura il suo sostegno.



Agevolazioni fiscali

Sostegno al Volontariato Internazionale

Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

L'ACCRI è una Organizzazione di Volontariato - ODV, iscritta al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)

In quanto ODV, ogni contributo liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore. In particolare...



per i privati



Le elargizioni a favore delle ODV sono detraibili dall'imposta lorda per il 35% per un importo non superiore a € 30.000.

(Art.83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)



In alternativa, le erogazioni liberali sono deducibili per il 10% del reddito imponibile.

Nota Bene:

Le agevolazioni fiscali non sono cumulabili tra di loro.



per le aziende



Le donazioni in denaro sono deducibili per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato.



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/detraibilità dell'erogazione, il versamento deve essere eseguito tramite bonifico, assegno bancario o carta di credito, oppure attraverso conto corrente postale.

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Per fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge è necessario conservare:

- la ricevuta di versamento, nel caso di donazione con bollettino postale;
- l'estratto conto della carta, per donazioni con carta di credito;
- l'estratto conto del conto corrente bancario o postale, in caso di bonifico o RID.

Editore ACCRI

Redazione ACCRIinforma

Direttore responsabile

Liana Nardone

Sede di redazione

Via Domenico Rossetti, 78
34139 Trieste

Stampa a cura della
Litografia Amorth [Trento]

Autorizzazione -Tribunale di Trieste
(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste

Via Domenico Rossetti, 78
34139 Trieste - Tel 040 307899

email: trieste@accri.it

PEC: accri@pec.it

sede di Trento

Via Francesco Barbacovi, 10
38122 Trento - Tel 0461 891279

email: trento@accri.it

sul web

sito www.accri.it

facebook @accri

instagram @accriodv



**dal 1987 poniamo le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli**

Puoi aiutarci ad aiutare tramite

Firma del 5 per mille
C.F. 90031370324

Banca Etica IBAN:
IT 17 D 05018 02200 000018881888

Bollettino postale intestato ad ACCRI
c/c postale n. 13482344

Donazioni online dal nostro sito
www.accri.it/sostienici

**Per non smettere di sognare
un futuro migliore per tutti....**



Dona il tuo 5x1000 all'ACCRI

Codice fiscale **90031370324**